



Rassegna Stampa 28/02 - 1-2/03 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'intervista. Eugenio Di Sciascio
Assessore regionale allo Sviluppo economico

«Alla Puglia serve un'agenzia per attrarre nuovi investimenti»

Vincenzo Rutigliano

Attirare investimenti esteri ed italiani, finanza alternativa anche per piccole e micro imprese, riforma dei consorzi Asi, check-up delle misure agevolative per le imprese, crisi industriali affrontate nella logica di filiera, senza misure ad hoc. Per Eugenio Di Sciascio -l'ingegnere informatico ed ex rettore del Politecnico di Bari che Antonio Decaro ha voluto alla guida dell'assessorato regionale allo Sviluppo Economico - le sfide hanno molti nomi.

Di Sciascio, come assessore comunale alle Attività Produttive, ha avuto un ruolo importante nell'arrivo, a Bari, in questi anni, di almeno 10 multinazionali dell'Ict con 5.000 nuovi occupati. Su scala regionale come intende muoversi per attrarre nuova impresa?

Dobbiamo costruire, sull'esempio dell'agenzia Invest in Bari, uno strumento capace di attrarre investimenti, ma anche di velocizzare, di dare certezze alle imprese che vogliono crescere o insediarsi, insomma che offra l'incentivo, ma non solo quello.

Muovendosi anche all'estero?

Certo. Il sistema Puglia dobbiamo proporlo anche lì, ci muoveremo sull'esempio di Invest in Bari.

Un'altra agenzia? Decaro vuole ridurre numero e compiti.

Non so se sarà creata un'altra agenzia. Staremo molto attenti ad evitare un'altra agenzia, un altro cda. Potrà essere un'agenzia ex-novo o si può

prendere da quelle esistenti con una mission diversa, strutturata, potenziata per attrarre anche da altre regioni italiane.

Ma a Bari, e anche altrove, spesso mancano gli spazi fisici per nuovi insediamenti nelle zone industriali.

E' vero ed è un elemento di incertezza. Per fare politiche industriali devo sapere dove andare ad insediarmi e questo non depone bene.

Allora metterà mano alla riforma dei consorzi industriali (Asi), primo impegno del suo predecessore Delli Noci rimasto senza esito?

Della riforma Asi ho trovato una bozza, rimasta tale. La sto studiando: una riforma serve, modificando anche la missione.

Sarà un consorzio Asi unico per tutta la regione?

Può essere, e questo vuol dire anche governance unica, ma poi ci sono aspetti di autonomia gestionale ed alcuni consorzi sono in difficoltà finanziaria.

Sulle misure agevolative del Pr Puglia 2021/2027 c'è qualche aggiustamento in termini di semplificazione, più velocità istruttoria, rimodulazione delle risorse?

Sono andate tutte molto bene, in ogni caso faremo un check-up, siamo ormai a quasi metà del guado e quindi dobbiamo fare approfondimenti, esaminare i flussi.

A che punto siete con gli avvisi di finanza alternativa di Equity e Minibond, per 140 milioni, pubblicati ad ottobre scorso?

Sul nuovo bando di Equity Puglia c'è un forte coinvolgimento di fondi privati, anche stranieri, segno che si può

investire nelle start-up tecnologiche e nel territorio pugliese. Sui Minibond presto si potranno garantire emissioni obbligazionarie. A marzo avremo sviluppi per entrambi i bandi. E per le micro e piccole imprese faremo una misura di sostegno finanziario ad hoc, senza appesantire

PugliaSviluppo. Si tratta di piccoli incentivi: per avere 50mila euro oggi deve passare un anno di istruttoria, quindi serve un incentivo veloce.

Il bando Step pubblicato ad agosto scorso ha una dotazione di oltre 471 milioni. Ci sono nuovi insediamenti di grandi imprese alle viste?

Si stanno aprendo scenari interessanti, dobbiamo vedere se introdurre altri elementi premianti.

Il ruolo di PugliaSviluppo che gestisce gli incentivi industriali?

PugliaSviluppo svolge questa sua funzione sulla attrazione, che resta uno dei grandi temi. Dobbiamo anche attrarre più manifatturiero e altre aziende di altre filiere.

La crisi Natuzzi di nuovo esplosa e che ha trovato al suo arrivo?

Natuzzi è una grande realtà, la crisi è lunga, è un comparto che soffre. Non ci sono strumenti ad hoc ma quelli esistenti per sostenere le filiere (reskilling, formazione). Ma per farlo devono mettersi insieme le imprese, non posso deciderlo io. E tutte le misure poi non possono prevedere riduzione di personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

471

MILIONI

Il valore dei bandi Step in Puglia. Per l'assessore regionale allo Sviluppo economico Eugenio Di Sciascio serviranno ad attrarre investimenti





Sviluppo. Una veduta dall'alto dell'area industriale di Bari



**EUGENIO
DI SCIASCIO**
Assessore
allo Sviluppo
economico
della Regione
Puglia

EMANUELE ORSINI

«Una vittoria per la Ue e l'Italia: scelte sicurezza, crescita e competitività»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Emanuele Orsini

Orsini: «Vittoria storica per la Ue e l'Italia»



Accordo coerente con le aspettative dell'industria, che Confindustria ha sostenuto con convinzione

Confindustria

«Un risultato che merita il sostegno di tutte le forze politiche, economiche e sociali»

Nicoletta Picchio

Una vittoria dell'Europa e dell'Italia, un passaggio storico che Confindustria ha sostenuto con convinzione. «Accogliamo con grande soddisfazione l'annuncio della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, sull'avvio dell'applicazione provvisoria dell'accordo Ue-Mercosur», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Le

ratifiche quasi simultanee di Uruguay e Argentina, approvate con maggioranze schiaccianti, confermano la volontà dei nostri partner di giungere rapidamente alla sua piena efficacia».

Da parte europea, ha continuato il presidente di Confindustria, «il segnale è stato recepito con immediatezza: è una vittoria dell'Europa e dell'Italia, un passaggio storico finalmente coerente con le aspettative dell'industria europea e italiana, che Confindustria ha sostenuto con convinzione». È un risultato che «merita il sostegno di tutte le forze politiche, economiche e sociali impegnate a costruire alleanze strategiche in una fase di forte incertezza».

Una decisione ancora più rilevante vista la situazione internazionale, come ha aggiunto Barbara Cimmino, vice presidente per l'Export e l'Attrazione degli investimenti di Confindustria: «in un contesto geopolitico complesso, l'Europa sceglie responsabilità e visio-

ne strategica. L'accordo non è un atto tecnico, ma un segnale politico forte a favore di un commercio fondato su regole e trasparenza. Per l'Italia, seconda manifattura d'Europa già protagonista negli scambi con l'area Mercosur, si apre una fase nuova: più accesso ai mercati, maggiore integrazione industriale, più attrazione di investimenti e più sicurezza negli approvvigionamenti strategici».

Ora «ci attendiamo – prosegue Cimmino – un analogo sostegno anche da Brasile e Paraguay, affinché l'accordo dispieghi appieno il proprio potenziale. L'entrata in vigore provvisoria dell'intesa rafforza, in questa occasione, la credibilità dell'Europa come partner strategico e rappresenta un passo decisivo verso un futuro di crescita condivisa, sicurezza economica e competitività sostenibile per le nostre imprese e per le nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSOLOMBARDA APPLAUDE

«Esprimiamo soddisfazione per le parole di Ursula von der Leyen sull'applicazione in via provvisoria dell'accordo: è un segnale chiaro - ha sottolinea-

to Alvise Biffi, Presidente di Assolombarda (foto) - di apertura, pragmatismo e visione strategica per il futuro dell'Europa. Al netto dei tempi tecnici necessari, l'intesa entri in vigore il

prima possibile e, quindi, già entro l'estate. Per un territorio come quello rappresentato da Assolombarda, cuore manifatturiero del Paese, l'accordo è particolarmente rilevante».



Confindustria. Emanuele Orsini



Lavoro Preoccupazione del ministro Urso sulla situazione dell'ex Ilva: «La sentenza di Milano cambia tutto»

Un fondo per le imprese in crisi

Alla Regione si studia un piano d'ingresso nei capitali sociali. Natuzzi, lunedì sciopero

di **Cesare Bechis** e **Vito Fatiguso**

I sindacati annunciano per il 2 marzo lo sciopero alla Natuzzi. Intanto la Task Force regionale per l'occupazione studia un piano con un fondo che aiuti le imprese in crisi. Ex Ilva, l'allarme del ministro Urso. a pagina 3

Primo piano | L'economia

Fondo di salvataggio aziende Cinque anni nel capitale sociale per favorire rilancio e ripresa

La proposta nel report del comitato Sepac. Le 42 vertenze aperte

Il progetto

di **Vito Fatiguso**

BARI Non è più una questione di sola assistenza alle crisi produttive. Né di procedure da concludere per ottenere i benefici degli ammortizzatori sociali. Ciò che il futuro potrebbe regalare alla Puglia è dar vita a uno strumento (o anche a un soggetto) in grado di prevenire le difficoltà industriali in modo da scongiurare l'approvazione di piani destinati a tagli occupazionali e blocco di investimenti. Ecco che, per la prima volta, il comitato Sepac (noto anche come Task Force dell'Occupazione) ha stilato un report - dal 2023 al 2025 - che racchiude i risultati delle vertenze seguite. Ma, soprattutto, presenta proposte operative. «Il numero dei disoccupati - scrive Leo Caroli, presidente del Sapac - è ai minimi storici, dal 2008 in poi. L'occupazione, seppur flebilmente, aumenta come anche i rapporti di lavoro. Ma non tutto è oro quello che luccica».

Prima di tutto l'analisi spiega che «la prevalenza delle assunzioni rispetto alle fuoriuscite dal mercato del lavoro» è «influenzata dalla determinatezza della

durata dei contratti sottoscritti, probabilmente poiché generati da settori, quale ad esempio il "turistico-alberghiero", sicuramente in crescita ma che scontano una maggiore stagionalità rispetto ad altri». E su tale fronte le misure di sostegno possono arginare il problema. «Anche se - prosegue Caroli - bisogna guardare a un'offerta turistica più resiliente, completa e destagionalizzata. Tanto da incidere positivamente anche sulla durata dei contratti di lavoro. Misure da riproporre nel manifatturiero». Tra le azioni di indirizzo bisognerebbe accelerare sul supporto alla costituzione delle «reti d'impresa». Capitolo a parte per le «crisi di comparto» (dal siderurgico all'automotive). «La decarbonizzazione della centrale Enel di Cerano e della grande Acciaieria di Taranto - indica ancora Caroli -, la svolta verso una mobilità, sempre più orientata verso l'elettrico e l'idrogeno; la conversione del petrolchimico di Brindisi, rimarranno impastoiati nei ritardi e nelle incoerenze di governance che ne stanno caratterizzando il momento attuale. L'obiettivo è costituire un nuovo modello di riferimento, per il governo delle transizioni pugliesi, che potrebbe essere mutuato dall'esperienza maturanda a

Brindisi per la conversione delle aree dismesse dall'Enel». Ma l'aspetto più «intrigante» riguarda le azioni per favorire le reindustrializzazioni. In particolare «l'approfondimento - evidenzia la relazione Sepac - sulla possibilità di introdurre in Puglia, sussistendone i presupposti giuridici (coerenza col testo unico delle società 107 partecipate) e regolamentari (in un'ottica europea), una sorta di "fondo regionale di salvaguardia delle imprese", sulla falsariga di quello gestito da Invitalia e che ha favorito importanti reindustrializzazioni a livello nazionale. Si tratterebbe di acquisire, e detenere per un periodo massimo di 5 anni, partecipazioni di minoranza nel capitale di imprese in difficoltà economico-finanziaria, per le quali venga proposto un piano di ristrutturazione o di acquisizione, diretto a garantire la continuità produttiva e/o la salvaguardia occupazio-



nale». Progetti candidabili a "marchio storico" nel sistema economico produttivo regionale.

Trovare nuove vie per gestire le vicende della produzione e dell'occupazione non è solamente pura astrazione. Un caso scuola, targato Puglia, riguarda la scommessa fatta dai lavoratori Dopla di Manfredonia. «Hanno accettato la sfida lanciata da Sepac - racconta Caroli - e sostenuta con caparbietà e forte impegno dalla Lega delle Cooperative: provare a comprare lo stabilimento e rimetterlo in marcia, non lasciando disperdere il formidabile patrimonio di professionalità e competenze acquisito, riprendere a produrre in quella che per tanti anni è stata e potrebbe definitivamente divenire "la loro fabbrica". Grazie anche a un contributo economico, in applicazione di specifica misura della Regione Puglia, superando ogni intrinseca, residua resistenza culturale hanno costituito una cooperativa ed investito in essa Tfr, Naspi e il loro stesso futuro. Con un socio sovventore che ha creduto nel progetto, oggi sono "datori di lavoro di loro stessi" e rappresentano un meraviglioso modello di riferimento, alternativa sofferta e vincente, per reindustrializzare gli stabilimenti in agonia. Si tratta della prima esperienza pugliese di worker buy out».

Dal punto di vista numerico il Sepac ha gestito 72 vertenze (di cui 42 ancora attive) che interessano 11.641 lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leo Caroli
Bisogna accelerare sulle reti d'impresa e creare misure per migliorare la qualità dei contratti

Il bilancio della Task Force dell'Occupazione

Casi trattati Vertenze attive

72 **42**

Attività in corso

21

accordi in monitoraggio



10

reindustrializzazioni



9

piena crisi



6

bacini delle professionalità (ricerca ricollocazioni post licenziamento)



TAVOLI SETTORI INTERESSATI

metalmeccanico

13

servizi

7

crisi dell'editoria

6

chimica, gomma, plastica e farmaceutica

5

tavoli TAC

4

logistica

4

grande distribuzione

3

telecomunicazioni

2

agroalimentare

1

edilizia

1

NUMERO LAVORATORI COINVOLTI

11.641

IN MONITORAGGIO DAL SEPAC

4.608

fruttori di ammortizzatori sociali (con 1.500 Ilva a.s.)

547

circa esuberanti

473

lavoratori ricollocati

281

iscritti in bacini Arpal

withul

Il team



● La relazione di chiusura dei cinque anni è stata realizzata dal Sepac guidato dal presidente Leo Caroli (foto)

● Gli altri capitoli sono a cura di Gianfranco Todaro (vice presidente), Stella Laforgia e Stefano Basile, entrambi componenti

INDUSTRIA NEGATIVO L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON NAZIONI EXTRAEUROPEE NEL 2026. LA FLESSIONE PIÙ AMPIA TOCCA I PAESI DEL MERCOSUR

Fatturato dell'industria, piccolo rimbalzo ma è lontano il recupero delle perdite

● **ROMA.** Il 2025 si chiude con un piccolo rimbalzo per il fatturato dell'industria italiana: secondo l'ultimo dato Istat l'anno si chiude con un timido +0,6%. Una dato positivo che però, fanno notare anche i consumatori, non riesce a recuperare le perdite degli anni precedenti, ad esempio il -4,3% del 2024.

Parte male intanto l'interscambio commerciale con i Paesi extra-Ue nel 2026: sempre secondo Istat a gennaio le importazioni sono scese del 3,9%, mentre le esportazioni hanno segnato un calo, seppur minore, dell'1,9%. Il dato, rispetto ai diversi Paesi, è condizionato chiaramente dalle diverse tensioni internazionali: sul lato export infatti si rilevano flessioni su base annua verso quasi tutti i principali Paesi partner extra Ue27. Le più ampie riguardano Paesi Mercosur (-18,5%). Ma su questo dato è atteso l'effetto del recente accordo con l'Ue ratificato ieri da Uruguay e Argentina. Il Giappone segna un -16,2%, il Regno Unito -14,8%, i Paesi Asean -7,1%. Cala l'export anche verso gli Stati Uniti (-6,7%) sulle quali pesa il balletto dei dazi trumpiani. Aumentano soltanto le esportazioni verso Svizzera (+15,3%) e la Cina (+14,5%).

Tornando al fatturato continuano a trainare i servizi: si conferma infatti una crescita del +1,9%. Anche i volumi mostrano, nella media dell'anno, una moderata crescita in entrambi i comparti (+0,8%). Solo per quanto riguarda dicembre 2025 - spiega Istat - si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, aumenti in termini congiunturali dello 0,5% in valore e dell'1,7% in volume. Male il mercato interno: si rileva una variazione nulla in valore

ed un incremento del 2,3% in volume, mentre su quello estero si registrano aumenti dell'1,3% in valore e dello 0,7% in volume. Per il settore dei servizi si stima una crescita congiunturale dell'1% in valore e dello 0,8% in volume. Istat segnala anche che, sempre a dicembre, gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie registrano, su base annua, una diminuzione per la sola energia (-15,6%), mentre si osserva un aumento per i beni intermedi (+2,3%), per quelli di consumo (+2,7%) e per i beni strumentali (+9,6%).

Nel complesso - commenta Codacons - «Numeri che non bastano a recuperare le perdite registrate dall'industria negli ultimi anni: nel 2024, infatti, il fatturato ha registrato una flessione del -4,3%, mentre nel 2023 il calo era stato del -0,7%». «Rialzo insufficiente. - dice Unc - I dati sono deludenti e inadeguati. Il flebile recupero del 2025 non basta a rimontare nemmeno lontanamente quanto perso in questi ultimi anni».

Per l'interscambio Istat segnala che comunque l'andamento degli scambi con i paesi extra Ue27, a inizio 2026, si traduce in un avanzo commerciale (+2,1 miliardi di euro) più ampio rispetto a gennaio 2025 (+370 milioni di euro).

La riduzione congiunturale dell'export verso i paesi extra Ue27 è spiegata soprattutto dalle minori vendite di beni strumentali. Anche la sua flessione tendenziale si deve principalmente alle minori esportazioni di beni strumentali ed è per metà determinata dalla contrazione delle vendite dirette appunto verso Stati Uniti e Regno Unito.

[Ansa]



ECONOMIA CONCLUSI I LAVORI RFI, TORNANO I TRENI BARI-TARANTO

Zes, surclassata quota 1000 Podio d'argento alla Puglia

SGRAVI E INCENTIVI II
Sud corre nelle domande per i nuovi investimenti nelle aree della Zona economica speciale. Confindustria: ma non si allarghi a tutta l'Italia



ZONA SPECIALE

IL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

I DATI AGGIORNATI

Solo la Campania ha fatto meglio nel triennio ma nel 2025 il numero dei titoli pugliesi ha staccato tutti. Arranca la Sicilia al terzo posto

La Zes «straccia» quota mille la Puglia medaglia d'argento

Sono 1.117 le autorizzazioni uniche rilasciate. Romano: il modello funziona

CREDITO D'IMPOSTA

«Il 70% resta un numero notevole. Gli imprenditori vogliono semplificazione»

LE NOVITÀ

«Bene il protocollo firmato con Abi. Ora lavoriamo al nuovo Piano Strategico»

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** In questo primo scorcio di 2026 ne sono state rilasciate già 107, di cui 34 in Puglia e una in Basilicata. Le autorizzazioni uniche sono il «termometro» del funzionamento della Zona economica speciale (Zes) per il Mezzogiorno. «Il modello da cui partire» per attrarre investimenti, come lo aveva definito la premier Giorgia Meloni a inizio anno. E, in effetti, i numeri sembrano darle ragione con la famigerata «quota mille» sfondata già a dicembre 2025 per

un totale, ad oggi, di 1.117 autorizzazioni uniche rilasciate.

Sulla lunga marcia non hanno nemmeno inciso il pur discusso allargamento della Zes a Marche e Umbria o il criticato cambio di governance con un'unica cabina di regia a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra. Un altro punto che aveva suscitato vibranti polemiche. La rotta però è tracciata e il segreto del successo non è un mistero come spiega l'avvocato Giosy Romano, coordinatore della Struttura di Missione: «Credo che il fattore de-

cisivo sia la semplificazione burocratica: un meccanismo che consente all'imprenditore di ottenere un titolo in tempi rapidissimi e avviare l'attività. Si sta rivelando un vero volano per gli investimenti». Vale per



tutto il Sud ma anche, e in particolar modo, per la Puglia: le autorizzazioni uniche sono state 72 nel 2024, 204 nel 2025 e 34 nel 2026 per un totale di 310. Solo la Campania ha fatto meglio (459) - la Sicilia, terza, è lontanissima (170) - ma, se stringiamo la telecamera solo sullo scorso anno, la Puglia ha fatto meglio di tutti.

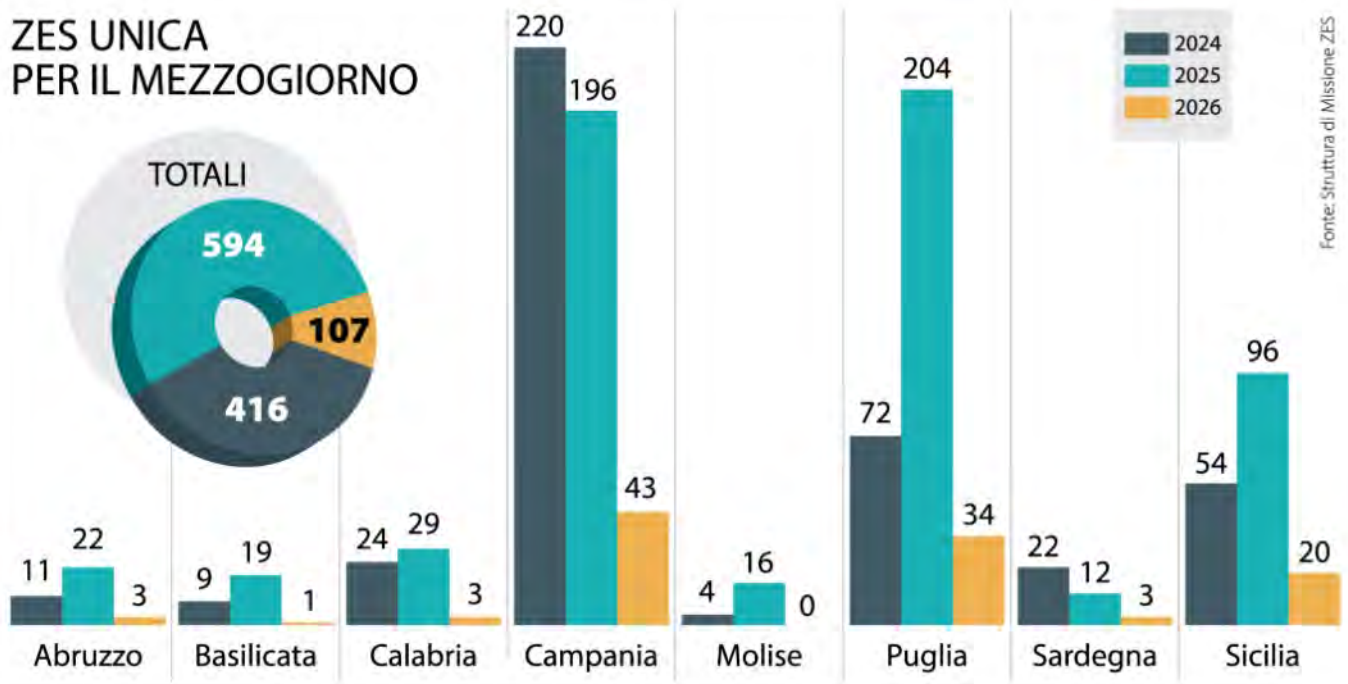
Naturalmente, ci sono sempre margini di crescita. Anche per la Zes unica. E i nodi critici sono sostanzialmente due e connessi fra loro: la possibilità di programmare su più anni e l'ammontare del credito d'imposta, cioè l'agevolazione fiscale per le imprese che investono in beni strumentali in area Zes che, partita da una copertura al 100%, si attesta ora intorno al 70%. «Il primo è un problema superato - argomenta Romano - perché fino allo scorso anno il credito d'imposta era tarato sui 12 mesi ma con l'ultima finanziaria è possibile riconoscerlo per un triennio, fino al 2028: c'è una previsione di 4,4 miliardi». Il che si collega al problema

dell'ammontare: «Vero - continua - nel 2024 c'era una copertura del 100% passata poi nel 2025 al 70% del richiesto, che non è poca cosa. Tra l'altro, è sintomatico di un altro aspetto: è vero che le aziende non hanno potuto usufruire del 100% ma sono stati realizzati investimenti per 11 miliardi di euro, ben oltre le aspettative». Resta il dubbio che collietare delle autorizzazioni uniche si riduca ulteriormente l'ammontare del credito d'imposta. Romano però tiene il punto: «Il meccanismo non è scontato. La maggior parte di coloro che beneficiano delle autorizzazioni uniche prescinde dalla richiesta di credito d'imposta perché l'imprenditore rinviene nel principio di semplificazione un incentivo con un valore superiore rispetto a quello puramente economico che pure continua ad avere il suo peso».

Ciò premesso, Romano innella le ultime novità messe in cascina. A cominciare dal protocollo firmato con Abi che permetterà agli istituti bancari

aderenti di dedicare specifiche risorse al finanziamento in area Zes, nonché da quello siglato con Bankitalia per il monitoraggio degli impatti sul territorio. Uno studio che verrà utile più avanti. E, ancora, il patto per la decarbonizzazione e la reindustrializzazione dell'area di Brindisi firmato con il prefetto Luigi Carnevale e il bando da 300 milioni, a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2027, per finanziare il miglioramento della viabilità, delle infrastrutture e della qualità dei servizi pubblici nelle industriali. Sullo sfondo, il Piano Strategico arrivato sostanzialmente a metà del guado: un anno e mezzo alle spalle, un anno e mezzo davanti. «Dobbiamo iniziare proprio adesso - conclude Romano - a ragionare sulle prospettive future per non farci trovare impreparati. Idee? Al momento no, ma tutto è perfezionabile. Sarà l'analisi dei risultati conseguiti a farci comprendere quali sono i punti di forza e quali quelli di debolezza su cui intervenire»

ZES UNICA PER IL MEZZOGIORNO





STRUTTURA DI MISSIONE Giosy Romano

DECRETO MILLEPROROGHE

Assunzioni, per i giovani e il Sud
bonus variabili nel corso del 2026

Il Milleproroghe ridisegna gli sgravi contributivi per assumere giovani under 35 e disoccupati over 35 nella Zes. L'esonero passa dal 100% al 70% mentre dal 1° maggio si torna al 50 per cento.

Melis e Rota Porta — a pag. 13

Assunzioni, si riducono i bonus giovani e Mezzogiorno

Decreto Milleproroghe. Lo sgravio per le aziende che inseriscono under 35 passa dal 100% al 70% dei contributi fino ad aprile. Poi resta l'aiuto del 50%



Per le donne l'esonero contributivo resta al 100% per tutto il 2026 ma serve l'incremento occupazionale netto

Valentina Melis

Gli incentivi per assumere giovani (in tutta Italia) e disoccupati over 35 nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno si assottigliano rispetto alla versione "robusta" prevista dal Dl Coesione ma guadagnano quattro mesi di durata, rispetto alla scadenza originaria del 31 dicembre 2025. Si allunga di un anno, senza subire invece decurtazioni, il bonus contributivo del 100% per assumere donne svantaggiate. È il risultato della conversione in legge del decreto Milleproroghe (Dl 200/2025), avvenuta la scorsa settimana.

Per rifinanziare gli incentivi il Governo userà in parte risorse europee e statali del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027, e in parte i fondi stanziati con la legge di Bilancio 2026 per agevolare l'occupazione. In particolare, saranno usati metà (417,6 milioni) degli 825 milioni destinati a esoneri contributivi parziali per i datori che assumono.

Resta da vedere, anche in base all'utilizzo delle misure, quanto spazio ci sarà per prorogare ulteriormente i bonus nel corso dell'anno, come auspicato dalla ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone du-

rante il Welfare & Hr Summit 2026 organizzato dal Sole 24 Ore.

Giovani under 35

L'esonero contributivo per assumere a tempo indeterminato o per stabilizzare giovani under 35 che non siano mai stati occupati a tempo indeterminato, previsto dal Dl 60/2024, sarà disponibile per i datori di lavoro privati fino al 30 aprile 2026. Nei primi nove mesi dell'anno scorso il bonus è stato usato per 105.855 rapporti.

Per le assunzioni effettuate fra il 1° gennaio e il 30 aprile 2026 l'aiuto sarà pari al 70% dei contributi a carico dell'azienda, per due anni, e non più al 100%, come previsto fino a dicembre 2025. Se però l'assunzione determina un incremento occupazionale netto, cioè un saldo positivo fra il numero dei lavoratori occupati nel mese dell'assunzione e quello dei lavoratori mediamente occupati nei 12 mesi precedenti, l'incentivo potrà coprire il 100% dei contributi dovuti.

La misura massima dell'aiuto è di 500 euro al mese, ma è potenziata fino a 650 euro al mese nella Zona economica speciale del Mezzogiorno (Zes unica): fra le Regioni coperte dall'incentivo, in linea con la recente estensione della Zes, ci saranno, oltre ad Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, anche Marche e Umbria.

Se il bonus giovani del decreto

Coesione non dovesse essere prorogato, dal 1° maggio si tornerà allo sgravio strutturale del 50% dei contributi, fino a 3mila euro all'anno (250 euro al mese), per i datori di lavoro privati che assumono stabilmente giovani under 30. In alternativa, si può sempre ricorrere all'apprendistato, che comporta agevolazioni contributive e retributive per i giovani fino a 29 anni.

Disoccupati over 35 nella Zes

Lo stesso meccanismo previsto per prorogare il bonus giovani è stato esteso all'aiuto per la Zes. Per assumere nella Zona economica speciale lavoratori over 35, disoccupati da almeno 24 mesi, le aziende sotto dieci dipendenti potranno fruire fino ad aprile di uno sgravio del 70% dei contributi, a meno che con l'assunzione non scatti un incremento occupazionale netto. In questo caso, l'incentivo continuerà a essere applicato al 100 per cento. Se da maggio uscisse di scena questo bonus, per le assunzio-



ni nel Mezzogiorno (di tutti i lavoratori) resta applicabile la nuova decontribuzione Sud, pari - nel 2026 - al 20% dei contributi a carico del datore (fino a 125 euro mensili).

Donne svantaggiate

Guarda a specifiche categorie di lavoratrici lo sgravio dal 100% dei contributi fino a 24 mesi, previsto per assumere donne a tempo indeterminato, che è stato prorogato a tutto il 2026. Nei primi nove mesi del 2025 ne hanno fruito 68.234 rapporti. Per accedere all'aiuto, bisogna assumere donne senza un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, o da almeno sei mesi se residenti nella Zes unica, o svantaggiate perché svolgono attività in settori caratterizzati da una accentuata disparità di genere (come ad esempio costruzioni e trasporti). È sempre necessario l'incremento occupazionale netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

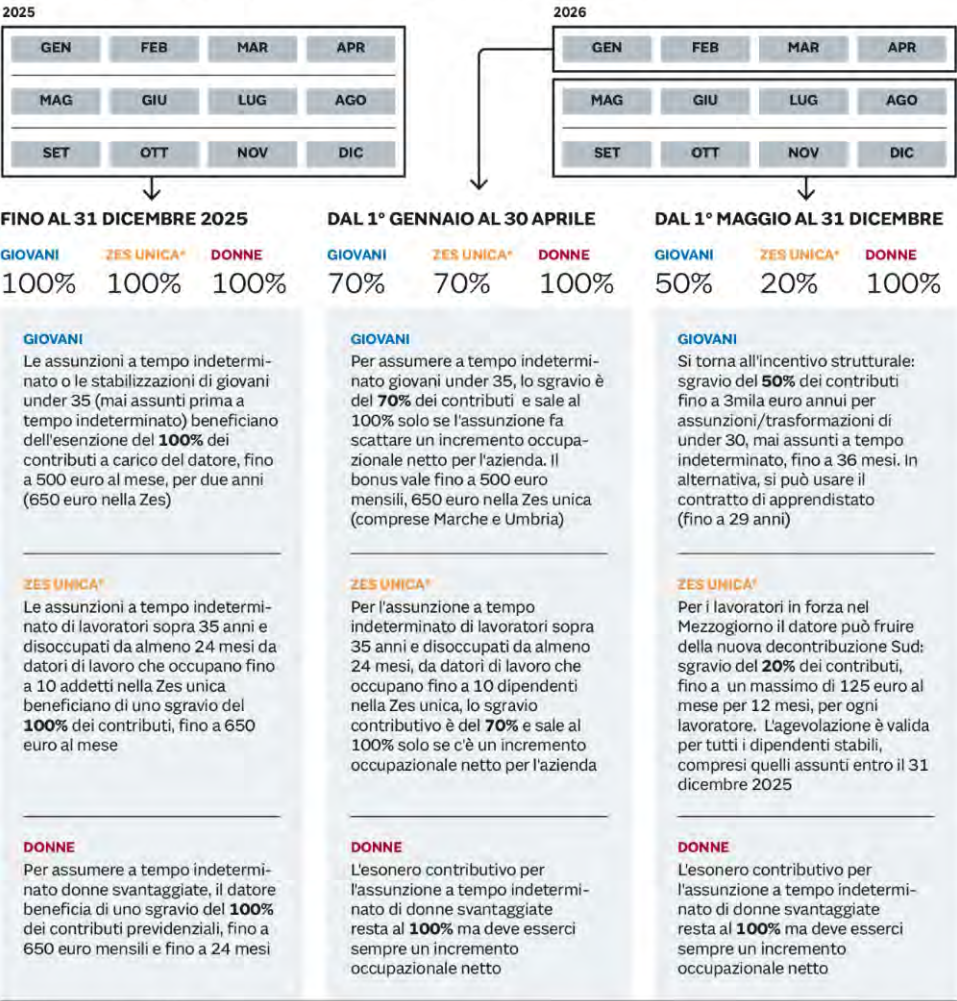
AUTOIMPIEGO

Domande aperte

Per gli under 35 intenzionati a mettersi in proprio, restano aperte sul portale di Invitalia le domande per altri due incentivi previsti dal decreto Coesione: «Autoimpiego Centro-Nord» e «Resto al Sud 2.0». Le due misure sono state finanziate con 800 milioni, 100 dei quali destinati alla formazione degli aspiranti imprenditori. L'aiuto consiste in voucher di importo massimo fino a 40mila euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per avviare l'attività, o in contributi (fino al 75%) ai programmi di investimento. Il bonus «Autoimpiego Centro-Nord» mira a sostenere la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e libero-professionali in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche, mentre «Resto al Sud 2.0» è destinato a nuove attività in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Come funzionano i bonus nel 2026

La mappa degli aiuti dopo la conversione in legge del decreto Milleproroghe



(*) Zona economica speciale

8,2%
Rapporti agevolati

Sul totale delle assunzioni
È la quota di assunzioni con agevolazioni contributive nei primi nove mesi del 2025 (Inps)

10,4%
Disoccupazione

Per i giovani da 15 a 34 anni
È il tasso di disoccupazione dei giovani fra 15 e 34 anni, contro il 5,6% totale (Istat)

38%
Lavorano al Sud

Il divario per le donne
È il tasso di occupazione delle donne al Sud, contro una media nazionale del 53,6% (Istat)



Lavoro. Nei primi nove mesi del 2025 agevolato l'8,2% dei contratti (Inps)

Focus

La permuta ASL-RFI per realizzare l'impianto fotovoltaico in area alternativa alla zona della stazione

di Lucia Piemontese

L'interesse del Gruppo FS a dismettere il proprio patrimonio immobiliare inutilizzato, che vale 110.000 mq, si accompagna - nell'ambito del protocollo d'intesa tra RFI, FS Sistemi Urbani, Regione, Comune di Foggia e ASL FG (nuovo rispetto a quello del 2019 tra gli stessi soggetti, scaduti nel 2021) - all'interesse a "realizzare impianti a fonti rinnovabili che consentano di decarbonizzare e rendere sostenibile il trasporto su ferro, valorizzando aree di proprietà non più funzionali all'esercizio ferroviario, nonché eventuali ulteriori aree di proprietà pubblica e/o privata", come si legge nell'ultima bozza del protocollo di maggio 2025. Difatti sin dal 2024, quando ci fu la previsione originaria dell'accordo per la riqualificazione delle aree esterne alla stazione, si indicava come terzo dei quattro interventi in programma "la realizzazione di un impianto fotovoltaico presso le aree in parte di proprietà della Regione e dell'ASL situate in prossimità della sottostazione elettrica di RFI, con contestuale riallocazione delle funzioni ASL attualmente presenti su tali aree presso le aree di proprietà delle società del Gruppo FS site nell'area dell'ex scalo merci".

Sono le aree oggetto della prevista permuta con Regione e ASL. Nell'ultima versione del protocollo

Ecco perché, ha sottolineato il Gruppo FS, sono state individuate come idonee allo sviluppo fotovoltaico, in alternativa alle aree di stazione, le aree da 3,8 ettari di proprietà dell'ASL FG e della Regione Puglia situate accanto alla sottostazione elettrica di RFI nelle particelle catastali 335 e 336,



con contestazioni riepilogative delle funzioni ASL attualmente presenti su tali aree presso le aree di proprietà delle società del Gruppo FS site nell'area dell'ex scalo merci".

Sono le aree oggetto della prevista permuta con Regione e ASL. Nell'ultima versione del protocollo si parla delle stesse particelle 335 e 336 con l'aggiunta "ad eccezione della porzione di area che rimarrà di proprietà dell'ASL e che sarà specificatamente individuata tramite frazionamento della particella 335" e si dice che "RFI si impegna a porre in essere, col coinvolgimento di FS Energy, tutte le attività di propria competenza per consentire il pieno sviluppo delle attività individuate, inclusi gli approfondimenti tecnico-patrimoniali per addvenire alla compravendita/permuta delle aree individuate ai fini della realizzazione dell'impianto fotovoltaico e delle funzioni previste, sia degli edifici e funzioni previste da ASL". La localizzazione di tale impianto fotovoltaico vicino alla stazione vede la contrarietà del Comune: quando la sindaca **Marida Episcopo** poche settimane fa ha preso in mano la situazione convocando la riunione di ieri, ha evidenziato di voler "scongiorare il ben noto rischio che possa essere dato seguito da parte di RFI Energy Business Development all'esecuzione del campo fotovoltaico sulle aree dismesse contigue alla stazione Foggia Centrale, circostanza considerata nefasta per la città, poiché si ritiene di poter salvaguardare il nobile obiettivo di produzione energetica da fonti rinnovabili sulle aree di Regione e ASL meno centrali individuate nel protocollo, destinando altresì a funzioni sanitarie, universitarie, culturali, direzionali e/o per altri servizi pubblici quelle prossime all'importante polo ferroviario, strategico nodo di mobilità urbana ed extraurbana della città". Nelle carte relative al progetto Energy del Gruppo FS, si legge che per l'individuazione di aree alternative all'area A della stazione, al fine di favorire la ricucitura urbana, sono stati seguiti alcuni criteri di selezione: distanza massima dalla sottostazione elettrica ferroviaria (SSE) Foggia RFI di 3 km; estensione di 4-5 ettari, eventualmente in più lotti separati; terreno compatibile con l'installazione di pannelli PV (orografia pianeggiante, assenza di ostacoli che provocano ombreggiamento, assenza di vincoli ostativi); zona preferibilmente situata lungo la linea ferroviaria e non di pregio. Per tali ragioni il Gruppo FS ha analizzato quattro differenti ipotesi: una prima area vicina alla sottostazione elettrica ferroviaria da 3,2 ettari di proprietà di ASL e Regione è stata valutata positivamente perché vicina alla SSE, priva di vincoli ostativi, pianeggiante e degradata; una seconda area vicina alla SSE è stata scartata perché l'area utile è quasi inesistente a causa del buffer delle linee AT che transitano sui lotti e dei vincoli presenti; la zona dell'ex Fiera di Foggia, scartata per la necessità di demolizioni e taglio di alberi, oltre che di vincoli complessi da superare; la zona del campo sportivo Croci Nord e aree Arca, scartata per la necessità di demolizioni e taglio di alberi, ma anche per difficoltà di connessione e vicinanza ad abitazioni.



La zona

che non presentano punti di debolezza e hanno come vincoli il buffer Regio tratturello Foggia Tressanti Barletta e una bassa pericolosità idraulica secondo le mappe del PAI (Piano per l'assetto idrogeologico).

Questo spiega perché si rende necessario che l'ASL non si sfilasse dall'intesa, dietrofront che si è temuto dopo le note del dg **Antonio Nigri** che nei mesi scorsi (e da ultimo a gennaio) ha stigmatizzato gli anni trascorsi senza che il protocollo sia stato formalizzato. Come ricordato da una nota ASL dell'agosto 2024, il protocollo prevede come prima fase lo scambio dei terreni di proprietà dell'ASL con altri di RFI, situati su viale Fortore e prossimi al secondo fronte di stazione, previsto dall'accordo stesso. Dunque uno scambio: anziché i 17 mila mq di via Protano, la messa a disposizione della stessa superficie in viale Fortore, in favore di ASL, per realizzarvi le proprie nuove strutture, finanziate coi fondi PNRR e FSC. Ad agosto 2024 il direttore generale scrisse: "Resta inteso che gli interventi a realizzarsi sulla nuova superficie (rispetto a quella inizialmente prevista di via Protano, ndr) rivestono carattere prioritario per l'ASL e per la stessa Regione Puglia, quindi preme ricordare che le aree dovranno essere rese disponibili nel più breve tempo possibile, attesa ad oggi la scadenza del primo trimestre 2026 per le opere PNRR e le obbligazioni giuridicamente vincolanti già sottoscritte con vari operatori economici". Ma il 9 gennaio scorso Nigri comunicò il passo indietro. "Dovendosi inderogabilmente procedere all'avvio della progettazione dell'intervento denominato "Costruzione di una struttura polifunzionale sanitaria nella città di Foggia" in via Protano, finanziato con risorse FSC 2021-2027 pari a 15 milioni di euro, questa ASL, non avendo ricevuto assicurazioni sui tempi di ratifica dello stesso, si trova costretta a ritirare la propria adesione", scrisse il dg, "al fine di avviare le attività di propria competenza per la realizzazione dell'opera, strategica per il miglioramento dell'assistenza sanitaria in città". Dopo la nota della sindaca del 12 gennaio, Nigri ribadì sia il "rilevante interesse di ASL a localizzare la struttura in un'area maggiormente centrale", sia la "necessità di scongiurare il rischio di perdita del finanziamento FSC, considerato il termine per l'esecuzione e la rendicontazione degli interventi fissato al 31.12.2027, che risulta già di complessa osservanza".

Riforma edilizia, salva bonus per gli abusi sanati

Immobili

Nel Ddl delega resta il meccanismo che blinda gli sconti in caso di difformità

Cancellati gli altri passaggi collegati al fisco: agevolazioni non toccate

Giuseppe Latour

La sanatoria delle difformità edilizie blinda anche le agevolazioni. Il disegno di legge delega sull'edilizia, da poco licenziato dal Capo dello Stato e diretto alla Camera per avviare il suo iter parlamentare, conferma anche il salvagente per i bonus casa. Una norma che, chiarendo esplicitamente un punto oggetto di interpretazioni diverse, esclude l'erogazione di sconti fiscali solo in caso di interventi su immobili, o parti di immobili, non regolarizzabili.

A confermare il grande interesse verso il testo, i professionisti dell'area tecnica, riuniti nella Rete delle professioni tecniche (tra di loro, ingegneri, geometri e periti industriali), hanno già incontrato Erica Mazzetti (Forza Italia), prima firmataria a Montecitorio della proposta con la quale la delega sarà abbinata. Per loro è prioritario, soprattutto in materia di titoli edilizi, «porre l'accento sulla necessità di adottare procedure unificate su tutto il territorio nazionale, superando le diversità ad oggi esistenti da Regione a Regione».

Dalla lettura del testo, intanto, emergono nuovi elementi, a partire dall'eliminazione, in diversi passaggi del Ddl, al riferimento a un maggior coordinamento delle norme edilizie e urbanistiche con la normativa fiscale. I decreti delegati, allora, non si occuperanno in alcun modo di aspetti legati al fisco, a partire dall'operazione di riordino delle agevolazioni per le ristrutturazioni, invocata da molti operatori. Il lavoro sarà, invece, tutto concentrato sulla materia edilizia e urbanistica.

Resta in pista, ad analizzare il Ddl, solo un intervento, a cavallo tra normativa fiscale ed edilizia. A questo proposito, bisogna ricordare che già nel Dpr n. 380/2001 oggi in vigore esiste una norma che regola le disposizioni fiscali, l'articolo 49. Stabilisce che «gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso, ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle

norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici». Si tratta di un principio cardine in materia di bonus casa, ripreso dalla delega.

Diverso è, invece, il caso delle difformità sanabili: si tratta di un'ipotesi che non è regolata dal Testo unico edilizia, ma che è stata al centro di diverse interpretazioni. Così nel Ddl troviamo un passaggio che punta ad aprire la strada ai contribuenti che vogliano mantenere le agevolazioni fiscali anche in caso di difformità.

Il testo stabilisce, anzitutto che, in caso di abusi non sanabili, bisognerà «escludere tassativamente il rilascio delle predette agevolazioni, contributi e provvidenze». Il principio è generale e vale per «agevolazioni fiscali, contributi e altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici». Cambia tutto in caso di difformità regolarizzate attraverso il conseguimento di titoli in sanatoria. In queste situazioni bisognerà consentire «la concessione e l'erogazione» delle agevolazioni, «a condizione che sia previamente conseguito il titolo in sanatoria».

Solo la lettura dei decreti delegati consentirà di dire quali sono le difformità sanabili sulle quali poter applicare questo principio. Il concetto generale, però, appare già chiaro: distinguere gli abusi gravi e integrali, realizzati totalmente in assenza di un titolo, dalle difformità minori. Rispetto a questo, va precisato che la norma non ha limiti temporali, come invece è previsto per la sanatoria facilitata degli abusi precedenti al 1967, inserita sempre nella delega.

IN BREVE

Il calendario

Il Ddl delega di riforma dell'edilizia è stato appena inviato in Parlamento, dopo essere stato approvato in Consiglio dei ministri all'inizio di dicembre. Dopo l'approvazione delle Camere dovranno essere licenziati i decreti delegati, che andranno ad attuare i principi della delega. Il testo riordina le regole su edilizia e urbanistica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus edilizi a dieta in Redditi Pf e 730

Gli effetti del taglio

Stretta sulle detrazioni: non rilevano le rate delle spese effettuate nel 2024

Luca De Stefani

Bonus edilizi sotto attacco: limitazioni alla loro detrazione nel modello Redditi Pf o nel 730, sia per i redditi di lavoro dipendente bassi, sia per chi ha un reddito complessivo superiore a 75 mila euro. L'aliquota dello sconto fiscale per la prima abitazione è del 50% e per le altre è del 36%, trovando così applicazione dalle dichiarazioni 2026 (anno di imposta 2025), la stretta introdotta dalla legge di bilancio del 2025. L'abbassamento della aliquota per i bonus edilizi si combina con la sostituzione dello sconto contributivo previsto nel

2024 con l'ulteriore detrazione Irpef del 2025 generando così minor convenienza fiscale per i redditi di lavoro dipendente bassi e per quelli superiori ai 75 mila euro. Con la pubblicazione dei modelli definitivi Redditi Pf e 730 2026 per il 2025, avvenuta venerdì, si concretizzano due disposizioni che dal 2025 limitano fortemente la possibilità di detrarre dall'Irpef le quote annuali dei bonus edilizi, sia per i lavoratori dipendenti con redditi bassi, sia per chi ha redditi superiori a 75 mila euro. Nel primo caso, per i lavoratori dipendenti, dal 2025 il taglio del cuneo non avviene più tramite lo sconto sui contributi Ivs previsto nel 2024, ma è stato sostituito da un beneficio fiscale, sotto forma di ulteriore detrazione Irpef. Per i redditi complessivi superiori a 75 mila euro, invece, si applicano i nuovi limiti degli oneri detraibili, previsti dall'articolo 16-ter del Tuir, che aumentano al crescere dei figli a carico del proprio nucleo familiare.

Dal 2025, la detrazione per i redditi

di lavoro dipendente, per chi ha un reddito complessivo non superiore a 15 mila euro, è stata aumentata da 1.880 euro a 1.955 euro. Dal 2025, inoltre, è stata introdotta per i titolari di reddito di lavoro dipendente con reddito complessivo superiore a 20 mila euro e fino a 40 mila euro un'ulteriore detrazione dall'Irpef lorda pari ad esempio a mille euro, se il reddito complessivo è tra i 20.001 euro e i 32 mila euro. Relativamente al limite di oneri detraibili di 14 mila euro (moltiplicato per 0,50, se nel nucleo familiare non sono presenti figli a carico, 0,70 con 1 figlio a carico, 0,85 con 2 figli a carico e 1 con più di 2 figli a carico o almeno un figlio con disabilità accertata a carico) per chi ha un reddito complessivo superiore a 75 mila euro (al netto del reddito per l'abitazione principale, al lordo della cedolare secca, del reddito dei forfettari, della quota Ace, delle mance tassate e, in caso di adesione al concordato preventivo biennale, considerando il reddito effettivo e non quello concordato, circolare

n. 6/E/2025), le istruzioni ai modelli hanno confermato che non rilevano «le rate delle spese» detraibili «sostenute fino al 31 dicembre 2024», e che, per le spese agevolate con i bonus edilizi, sostenute dal 2025, rilevano solo le rate di spesa riferite a ciascun anno; il limite base di 14.000 euro, invece, è di 8.000 euro per chi ha un reddito complessivo superiore a 100.000 euro.

Se, ad esempio, nel 2025, un contribuente con 80.000 euro di reddito complessivo, ha sostenuto spese di 120.000 euro per l'ecobonus per abitazione principale, da ripartire in 10 anni, per determinare l'importo degli oneri, da sottoporre al suddetto limite, deve considerare solo la rata del 2025, quindi, un decimo della spesa sostenuta, pari a 12.000 euro. Se nel nucleo familiare non sono presenti figli a carico i 14.000 euro diventano 7.000 euro (14.000 x 0,5), pertanto, non potrà detrarre il 50% di 5.000 euro (12.000 - 7.000).

© RIPRODUZIONE RISERVATA